

**Analisi dell'impatto delle novità
regolamentari percepito dalle
compagnie di assicurazione**

OTTOBRE 2005

Indagine condotta da ANIA presso le imprese associate

INDICE

Premessa	pag. 2
Executive summary	pag. 3
Risultati generali	
I costi	pag. 4
I benefici	pag. 6
Confronto per tipo di regolamentazione	pag. 9
Risultati per singola area di interesse	
I principi contabili internazionali	pag. 11
Il progetto Solvency II	pag. 16
Disposizioni dell'ISVAP sulla trasparenza (circolari 533/D, 551/D e Codice delle Assicurazioni private)	pag. 21
Responsabilità amministrativa delle imprese (D.Lgs. 231) e Corporate Governance	pag. 27
Controlli interni	pag. 33
Tutela della privacy	pag. 35
Class action	pag. 37
Nota metodologica	pag. 39

PREMESSA

L'intensa attività normativa che si sta registrando di recente sta mutando profondamente il contesto nel quale devono operare le imprese di assicurazione italiane. Lo scenario di riferimento presenta un'elevata complessità; le nuove regole sono in fase di definizione a livello nazionale, continentale e internazionale.

Per avere un esempio della mole di regolamentazione prodotta e limitandoci al livello continentale, si pensi che solamente l'adozione del c.d. FSAP (Financial Services Action Plan) da parte della Commissione Europea nel quinquennio che va dal 1999 al 2004 ha portato all'emanazione di 42 provvedimenti (regolamenti, direttive, codici di condotta) riguardanti le istituzioni finanziarie.

L'obiettivo di creare un mercato unico, integrato, competitivo ed efficiente, con bassi costi, alta stabilità e protezione per i consumatori è importante e ovviamente condivisibile. Il suo conseguimento comporterà un notevole sforzo di adeguamento da parte delle imprese, soprattutto considerando che a tale spinta regolamentare si sommano altre novità non derivanti dal contesto europeo ma da quello nazionale ed internazionale in senso più ampio.

Abbiamo ritenuto importante, quindi, misurare la reazione del sistema assicurativo italiano all'introduzione della nuova regolamentazione sia in termini di impegno per l'adeguamento sia in termini di effetti reali e percepiti che essa avrà nel nostro mercato. In questo rapporto si presentano i risultati dell'indagine condotta durante l'estate del 2005 distribuendo un questionario alle imprese associate. La struttura dell'indagine prevede una prima parte riguardante la percezione generale delle imprese a seguito delle recenti novità regolamentari e un'altra dedicata a delle sezioni di approfondimento sulle seguenti aree specifiche di interesse:

- Adozione dei principi contabili internazionali IAS/ IFRS;
- Solvency II;
- Disposizioni ISVAP su trasparenza (circolari 533/D, 551/D);
- Corporate governance e D.Lgs. 231;
- Controlli interni;
- Tutela della privacy;
- Class action.

L'indagine ha suscitato notevole interesse tra le imprese: circa il 60% del mercato campione ha partecipato al sondaggio, dato che consideriamo senza dubbio significativo.

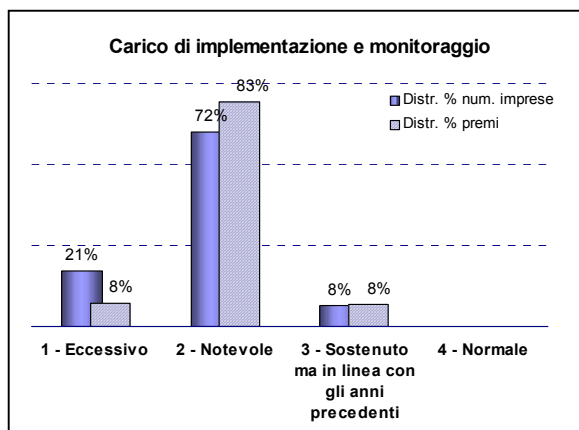
EXECUTIVE SUMMARY

- Le imprese che hanno risposto al questionario giudicano notevole il carico regolamentare e lo stimano in crescita nei prossimi anni.
- Il costo dell'adeguamento è stimato pari al 3,6% del totale delle spese generali.
- La grande maggioranza delle imprese ritiene che la regolamentazione sia uno stimolo all'innovazione.
- Non necessariamente chi sopporta costi più elevati ritiene di avere maggiori benefici.
- Le imprese vita e le capogruppo sono quelle che sostengono i costi maggiori dell'adeguamento normativo. A parità di altre condizioni, le altre variabili di classificazione utilizzate (classe dimensionale e modalità di distribuzione dei prodotti) non sono statisticamente significative.
- Le imprese vita sono quelle che ritengono maggiormente produttivo il tempo investito nella compliance regolamentare. A parità di altre condizioni, le altre variabili di classificazione utilizzate (classe dimensionale e modalità di distribuzione dei prodotti) non sono statisticamente significative.
- Tra le singole normative il costo più elevato è stato determinato dalle disposizioni sulla trasparenza, seguite dagli IAS, dalle nuove disposizioni di corporate governance e dal progetto Solvency II. La grande maggioranza delle imprese ritiene che ciascuna di queste regolamentazioni determinerà una spinta all'innovazione.
- Nel medio termine, l'impatto organizzativo di nuove previsioni sui controlli interni sarà superiore a quello determinato dalla eventuale introduzione di una normativa sulla class action e dalla normativa sulla privacy.

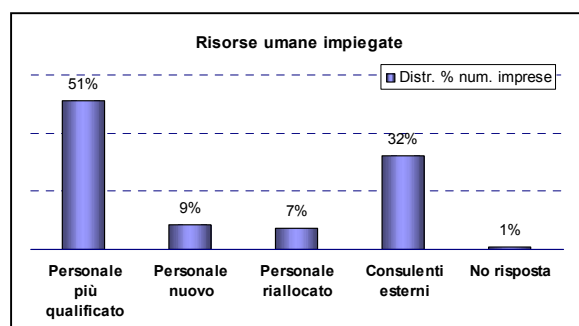
RISULTATI GENERALI

I COSTI

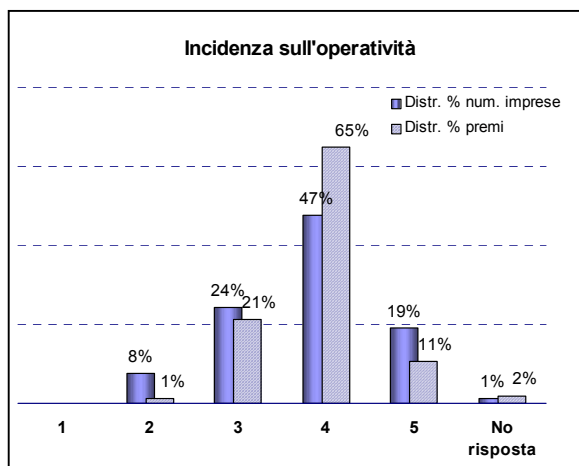
Il 72% delle imprese che hanno risposto al questionario considera notevole il carico regolamentare, mentre il 21% lo giudica eccessivo (8% considerando la media ponderata in base ai premi).



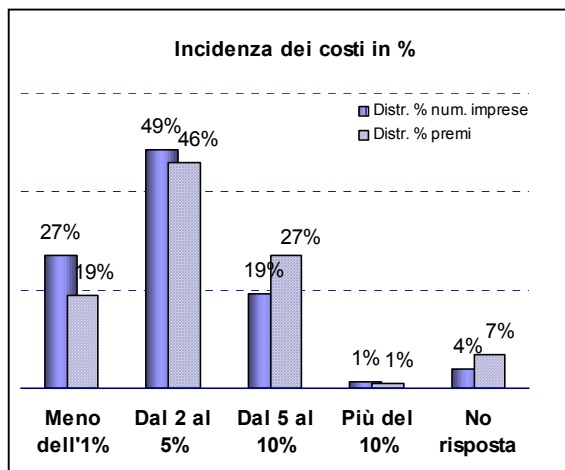
La maggioranza delle imprese (51%) affida a personale interno qualificato il compito di seguire l'andamento delle discussioni e dell'approvazione delle norme non ancora in vigore. Il 32% delle imprese affida tal compito a consulenti esterni.



In una scala crescente tra 1 e 5, l'adeguamento alle nuove regolamentazioni incide, in termini di tempo, sull'operatività e sulla gestione corrente del business in misura "rilevante" (valore 4) per il 47% delle imprese e "molto rilevante" (valore 5) per il 19%. La media semplice tra le imprese che hanno risposto è pari a 3,8.

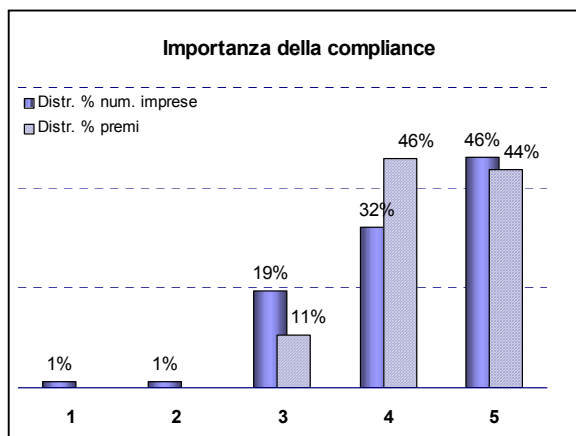


Buona parte delle compagnie stima che i costi di adeguamento rappresentano una quota non superiore al 5% delle spese generali; quasi il 20% delle imprese dichiara che la spesa per la compliance è compresa tra il 5% e il 10% delle spese generali.



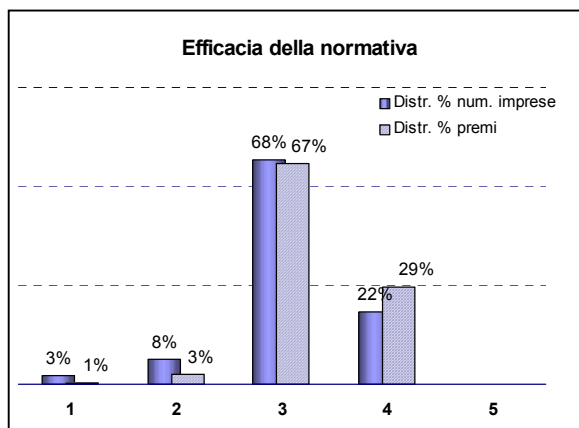
Nel complesso si può stimare che i costi di compliance rappresentino il 3,6% delle spese generali, le quali per il settore sono state nel 2004 pari a 11.894 milioni di euro.

Le compagnie prevedono un considerevole aumento delle risorse necessarie per la compliance nel prossimo biennio. In particolare, il 46% stima che l'incremento sarà "molto rilevante" e il 32% "rilevante".

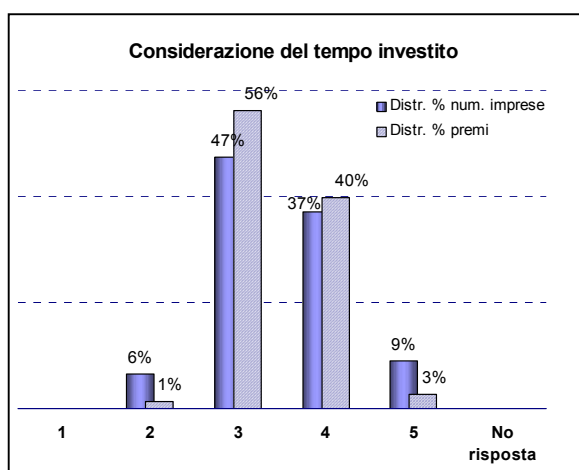


I BENEFICI

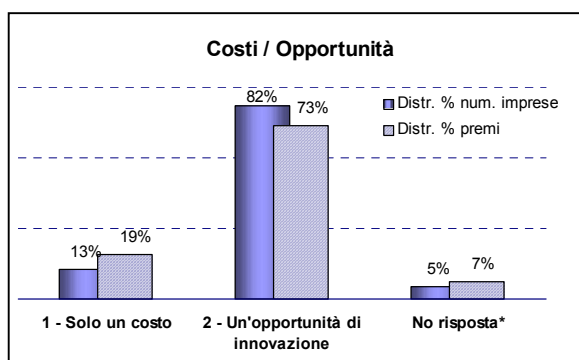
Circa i due terzi delle compagnie ritengono adeguata l'efficacia della normativa rispetto agli obiettivi che il regolatore/legislatore si era posto (valore 3 in una scala crescente tra 1 e 5); a questi si sommano il 22% delle imprese che ritiene l'efficacia pari a 4. Solo l'11% ritiene le normative inefficaci rispetto agli obiettivi enunciati (valori 1 e 2).



In una scala tra 1 e 5, il tempo investito per la compliance viene giudicato mediamente bene investito dal 47% delle imprese (valore 3). Un altro 37% delle imprese assegna il valore 4. La media semplice tra le imprese che hanno risposto è pari a 3,5.



L'82% considera le risorse necessarie per l'adeguamento, benché elevate, una opportunità di innovazione, mentre il 13% le considera solo un costo.



Approfondimento su costi e benefici per le diverse tipologie di imprese

Al fine di effettuare le analisi di approfondimento di seguito descritte sono state considerate le risposte a tre domande:

- 1) il costo complessivo dell'adeguamento misurato in rapporto al totale delle spese generali;
- 2) l'impatto in termini di tempo della regolamentazione (scala crescente da 1 a 5);
- 3) l'efficacia del tempo investito per l'adeguamento alla regolamentazione (scala crescente da 1 a 5).

Tipo di impresa	Costo adeguamento in % delle spese generali	Tempo investito (scala cresc. 1-5)	Efficacia tempo investito (scala cresc. 1-5)
Quotata	3,1	3,8	3,3
Non quotata	3,7	3,8	3,5
Partecipata da Gruppo Bancario	5,3	4,0	3,9
Partecipata da Gruppo Assicurativo	2,9	3,7	3,4
Capogruppo	4,5	4,3	3,4
Altro	3,5	3,5	3,5
Danni	3,0	3,7	3,4
Misto	2,7	3,6	3,2
Vita	4,4	3,9	3,7
Bancassicurazione	4,7	4,0	3,6
Canale agenziale	3,2	3,8	3,4
Diretto	1,5	3,3	3,4
Promotori	6,2	4,3	4,7
Fino a 100 mln.	3,1	3,5	3,5
Da 101 a 300 mln.	4,3	4,1	3,5
Da 301 a 1.000 mln.	3,2	3,8	3,6
Da 1.001 a 2.500 mln.	3,6	4,1	3,1
Oltre 2.500 mln.	4,6	3,8	3,4
Totale	3,6	3,8	3,5

Le risposte alle prime due domande mostrano una forte correlazione: il coefficiente di cograduazione (Spearman) calcolato su tutte le imprese che hanno risposto alle due domande è pari a 0,52. Per questo motivo nel seguito si farà riferimento solo alle domande 2 e 3.

La correlazione tra il tempo investito e la sua efficacia è positiva (0,14) ma non è statisticamente significativa. Pertanto, non è statisticamente accettata l'ipotesi che il costo dell'adeguamento alla regolamentazione abbia le caratteristiche di un investimento. In altri termini, non necessariamente chi sopporta un costo superiore ritiene di avere i maggiori benefici.

Sulla base delle medie calcolate per i diversi gruppi di impresa (si veda la tavola precedente) le imprese che hanno investito più tempo rispetto alla media (pari a 3,8) sono quelle vita (3,9), quelle che distribuiscono i prodotti attraverso gli sportelli bancari (4,0) e i promotori (4,3), le capogruppo (4,3) e le partecipate da gruppi bancari (4,0).

Sempre dalla tavola è possibile notare che le imprese che ritengono di aver investito il tempo necessario per la compliance normativa meglio della media (3,5) sono quelle vita (3,7), quelle che distribuiscono i prodotti attraverso gli sportelli bancari (3,6) e i promotori (4,7) e le partecipate di gruppi bancari (3,9).

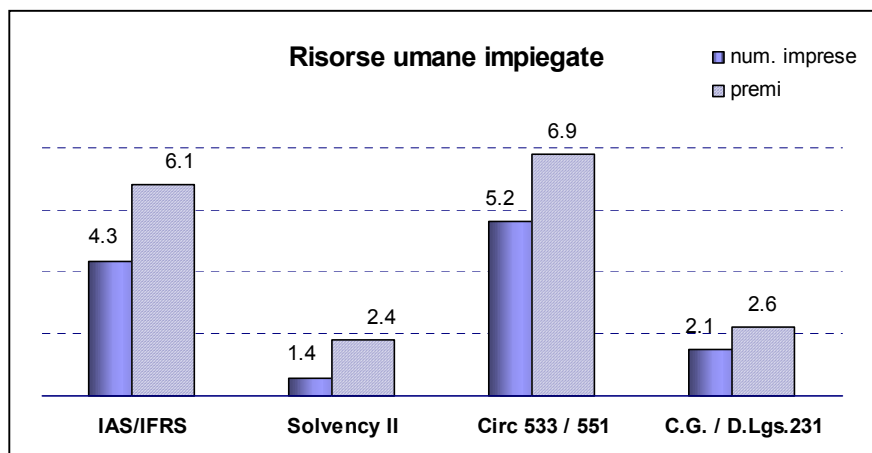
Alcune di queste correlazioni possono però essere spurie. Al fine di controllare simultaneamente tutte le diverse caratteristiche delle imprese è stato stimato un modello ordered probit. Questa analisi porta a individuare tre risultati rilevanti:

- 1) il costo per le imprese vita è superiore a quello delle imprese miste; la differenza con le imprese danni è, invece, solo debolmente significativa;
- 2) anche dopo aver controllato per il tipo di specializzazione, le capogruppo hanno sopportato un costo più elevato delle partecipate. Non è significativa la differenza tra le partecipate di un gruppo bancario e quelle di un gruppo assicurativo;
- 3) le modalità di distribuzione e la classe dimensionale non risultano essere statisticamente rilevanti.

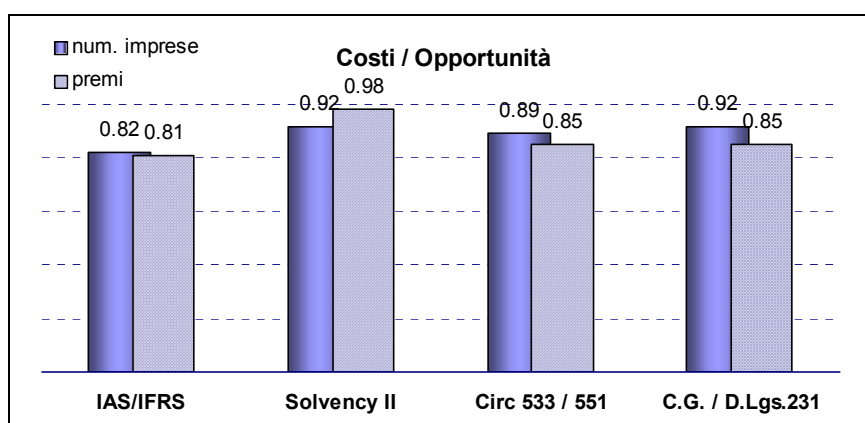
Per quanto riguarda l'efficacia del tempo investito l'unico fattore rilevante sembra essere relativo al tipo di business svolto. Le imprese vita ritengono di aver meglio investito il tempo dedicato alla compliance; anche in questo caso la differenza con le imprese danni è debolmente significativa mentre è rilevante la differenza con le imprese miste. Gli altri fattori (struttura proprietaria, modalità di distribuzione e classe dimensionale) non risultano essere statisticamente significativi.

CONFRONTO PER TIPO DI REGOLAMENTAZIONE

Le disposizioni in materia di trasparenza sono la regolamentazione che richiede il maggior impiego di risorse umane (in media 5,2 persone per impresa calcolando la media semplice delle risposte e 6,9 calcolando la media ponderata); gli IAS richiedono l'impegno di 4,3 unità (6,1 la media ponderata), le disposizioni di corporate governance 2,1 persone e il progetto Solvency II 1,4 persone (rispettivamente, 2,6 e 2,4 con le medie ponderate). Tutte le differenze tra regolamentazioni sono statisticamente significative almeno al 5%.



Quasi tutte le imprese considerano le regolamentazioni analizzate una opportunità di innovazione. La quota è attorno al 90% per il progetto Solvency II, per la trasparenza e per le nuove regole di corporate governance. La quota è inferiore per gli IAS, che rappresentano una opportunità di innovazione per l'81% delle imprese (la differenza con le risposte relative alle altre regolamentazioni è statisticamente significativa al 5%).

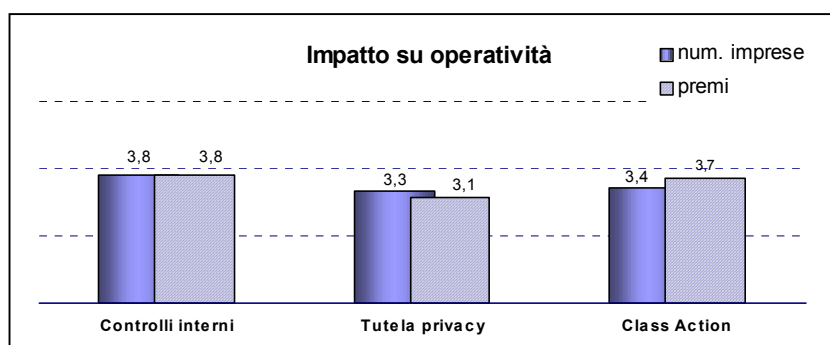


Normativa	Distr. % num.	Distr. % premi
IAS/IFRS	81%	81%
Solvency II	85%	96%
Circ. 533/551	85%	80%
C.G./D.LGS.	87%	84%

(%) di imprese che ritengono un'opportunità di innovazione l'introduzione della nuova normativa

È interessante notare che per gli IAS, la trasparenza e la corporate governance la media delle risposte ponderate per la dimensione dell'impresa porta a un risultato inferiore alla media semplice: ossia le piccole ritengono, in misura maggiore delle grandi, che queste regolamentazioni siano un'opportunità di innovazione. Fa eccezione il progetto Solvency II che, considerando la media ponderata, rappresenta una opportunità di innovazione per imprese che rappresentano il 96% del mercato.

Per quanto riguarda le altre regolamentazioni esaminate, le imprese stimano che l'effetto di medio-lungo periodo sull'organizzazione aziendale derivante dal riordino della materia sui controlli interni sarà pari a 3,8 (in una scala crescente tra 1 e 5), superiore a quello stimato per una eventuale introduzione della normativa sulla class action e per la tutela della privacy (rispettivamente, 3,4 e 3,3; le differenze con il valore dei controlli interni sono statisticamente significative).



RISULTATI PER SINGOLA AREA DI INTERESSE

I PRINCIPI CONTABILI INTERNAZIONALI

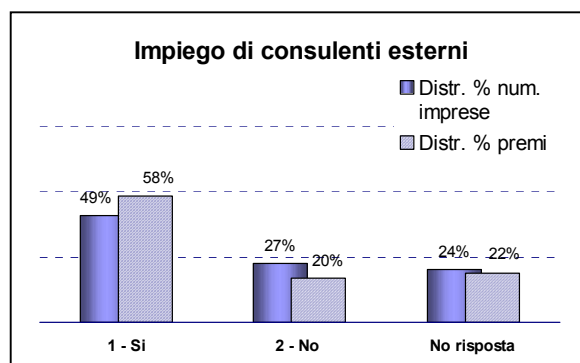
Il 2004 ed i primi mesi del 2005 sono stati caratterizzati da un importante impulso normativo e regolamentare in tema di principi contabili internazionali. Il tutto trova origine dal Regolamento Comunitario n. 1606/2002 che ha disposto l'obbligo per le società quotate nei mercati regolamentati comunitari di redigere il bilancio consolidato sulla base dei principi contabili internazionali a decorrere dal 1° gennaio 2005 e previsto la facoltà per i singoli paesi di consentire o prescrivere l'applicazione di detti principi per i bilanci individuali delle società quotate e per quelli consolidati e individuali delle non quotate.

In Italia, con l'art. 25 della legge comunitaria n. 306 del 2003, è stata disposta la delega al Governo ad adottare uno o più decreti legislativi per l'esercizio della citata facoltà. Alla delega è stata data attuazione con il Decreto Legislativo 28 febbraio 2005, n. 38 che, con riferimento alle imprese di assicurazione, prevede l'obbligo di redigere il bilancio consolidato in conformità ai principi contabili internazionali a decorrere dall'esercizio chiuso o in corso al 31 dicembre 2005.

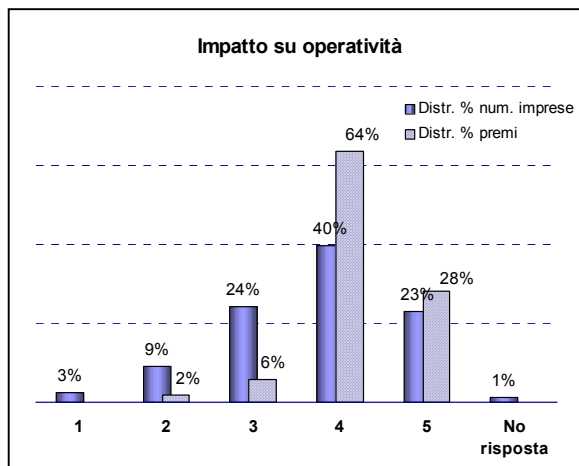
Commento dei risultati

Complessivamente le imprese, pur valutando alti sia i costi per la compliance sia l'impatto operativo delle nuove regole, ritengono quasi all'unanimità che il processo rappresenti un'opportunità di innovazione. Circa l'80% delle imprese ha dichiarato che l'introduzione dei nuovi principi contabili migliorerà il rapporto con gli analisti finanziari e la comparabilità tra imprese. Di contro, circa il 70% è preoccupato per un aumento della volatilità dei corsi azionari. Di seguito si espongono più in dettaglio gli aspetti trattati.

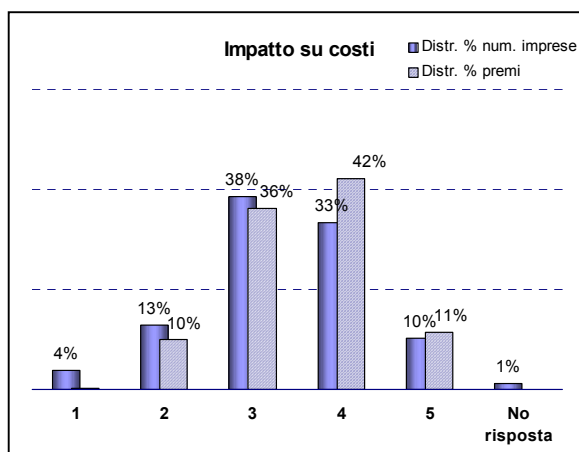
Il 49% delle compagnie che hanno fornito una risposta esplicita dichiarano di far ricorso per l'applicazione dei nuovi principi a consulenti esterni.



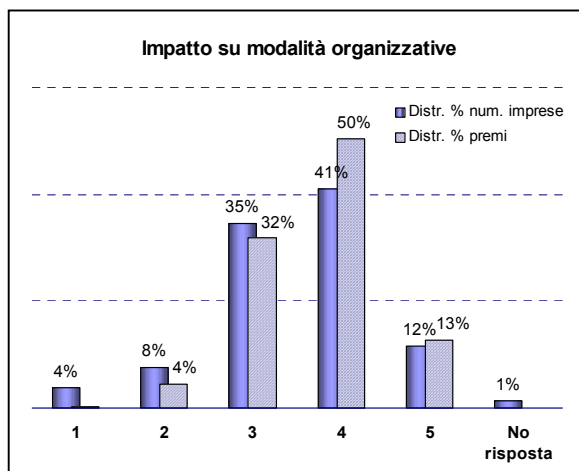
In una scala tra 1 e 5, gli impatti operativi a seguito dell'entrata in vigore dei nuovi principi contabili viene giudicato notevole: la media ponderata delle risposte fornite si attesta vicino al valore 4, che può essere considerato un impatto atteso rilevante, mentre quasi un quarto delle risposte fornite giudica l'impatto previsto sulla propria operatività molto rilevante.



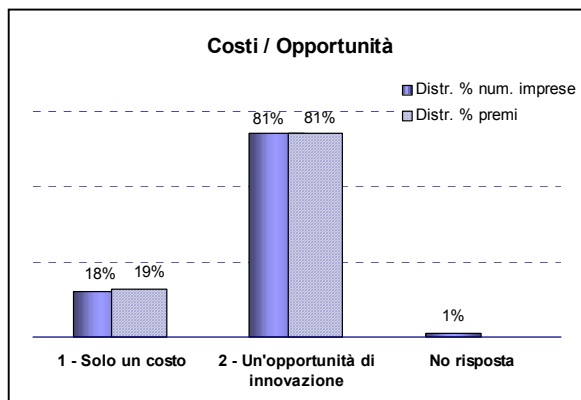
In una scala tra 1 e 5, i costi per adeguare i sistemi informativi e formare risorse per attenersi alle nuove disposizioni vengono giudicati significativi.



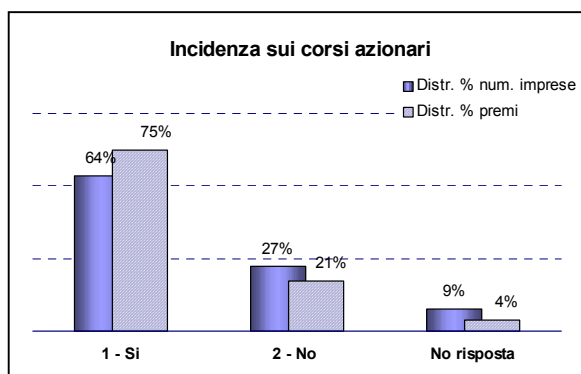
In una scala tra 1 e 5, l'impatto atteso sulle modalità organizzative delle imprese risulta essere rilevante o molto rilevante per la maggioranza delle compagnie che ha risposto al questionario.



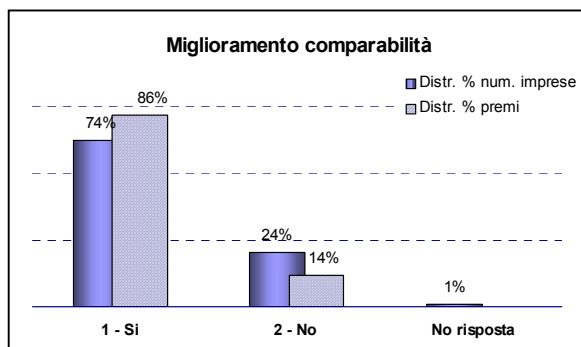
In termini di costi/opportunità l'introduzione dei principi IAS/IFRS viene vista come un'occasione di introdurre delle innovazioni dall'81% dei rispondenti. Solo per poche imprese (18%) tale introduzione si riduce esclusivamente ad un costo.



Le nuove disposizioni avranno secondo la maggior parte delle imprese un impatto anche sui corsi azionari. Il 64% di esse, infatti, dichiara di aspettarsi un aumento della volatilità delle quotazioni.



Il 74% delle compagnie che hanno risposto ritiene che migliorerà il rapporto con gli analisti finanziari e la comparabilità dei bilanci a seguito dell'introduzione degli IAS.



Approfondimento sull'adozione dei principi contabili internazionali (IAS/IFRS):

Al fine di effettuare queste analisi sono state considerate le risposte a due domande:

- 1) l'impatto previsto in termini di costi di compliance per l'adeguamento;
- 2) la valutazione in termini di costi/opportunità dell'introduzione della normativa.

Tipo di impresa	Costi adeguamento compliance (scala cresc. 1-5)	Costi /Opportunità (scala 0 - 1)
Quotata	3,6	0,8
Non quotata	3,3	1,0
Partecipata da Gruppo Bancario	3,7	0,9
Partecipata da Gruppo Assicurativo	3,1	0,8
Capogruppo	4,1	1,0
Altro	3,0	0,6
Danni	2,8	0,7
Misto	3,7	0,9
Vita	3,5	0,8
Bancassicurazione	3,7	0,8
Canale agenziale	3,3	0,8
Diretto	2,0	1,0
Promotori	3,7	0,7
Fino a 100 mln.	2,8	0,7
Da 101 a 300 mln.	3,3	0,9
Da 301 a 1.000 mln.	3,8	0,9
Da 1.001 a 2.500 mln.	3,6	0,9
Oltre 2.500 mln.	3,4	0,8
Totale	3,3	0,8

La correlazione tra l'impatto dei costi di compliance e il giudizio su costi/opportunità è positiva (0,24) e statisticamente significativa. Pertanto, non è da escludere l'ipotesi che chi sopporta costi più elevati si aspetti di ottenere maggiori benefici.

Sulla base delle medie calcolate per i diversi gruppi di impresa (si veda la tavola), le imprese che prevedono, in termini di compliance, costi di adeguamento superiori alla media (pari a 3,3) sono quelle quotate (3,6), ovviamente le capogruppo (4,1) e le partecipate da un gruppo bancario (3,7). I valori risultano superiori alla media anche per le imprese vita (3,5), quelle miste (3,7) e quelle che distribuiscono i prodotti attraverso gli sportelli bancari e promotori (probabilmente in quanto prevalentemente vita).

IL PROGETTO SOLVENCY II

Il progetto "Solvency II" è stato avviato nel 2001 dalla Commissione europea allo scopo di rivedere il complesso delle regole a presidio della stabilità finanziaria delle imprese di assicurazione. Si tratta di un progetto di lungo periodo e di grande rilevanza, essendo destinato a toccare tutte le norme cosiddette di "vigilanza prudenziale": la valutazione delle riserve tecniche, i criteri di ammissibilità degli investimenti, i requisiti patrimoniali, i principi di risk management e di controllo interno, lo svolgimento dell'attività di vigilanza, gli obblighi informativi.

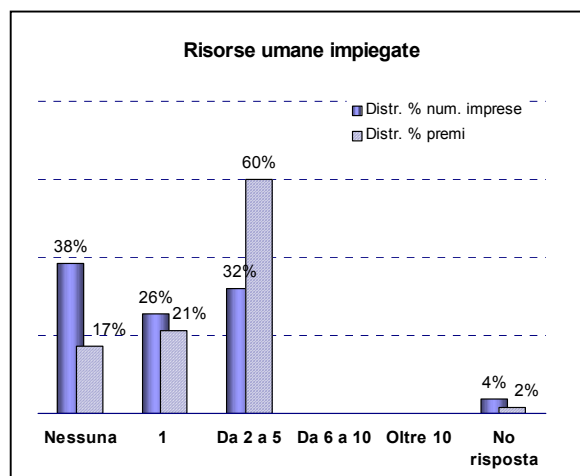
L'obiettivo di fondo della Commissione europea è quello di predisporre un sistema di regole più capace, rispetto a quello attuale, di riflettere la rischiosità effettiva delle imprese e più in grado di fornire a queste ultime gli incentivi per un'appropriata gestione dei rischi.

La complessità del progetto si riflette nei tempi di attuazione: nella prima parte del 2007 la Commissione, sulla base di pareri espressamente richiesti al CEIOPS (Comitato Europeo di Supervisor Assicurativi), dovrebbe varare una proposta di direttiva "quadro", contenente i principi fondamentali del futuro sistema; ad essa farà seguito una serie di misure di attuazione, redatte anch'esse con il supporto del CEIOPS, che dovrebbero accompagnare l'approvazione della proposta di Direttiva. Allo stato, il piano della Commissione prevede che Solvency II entri in vigore nel 2010.

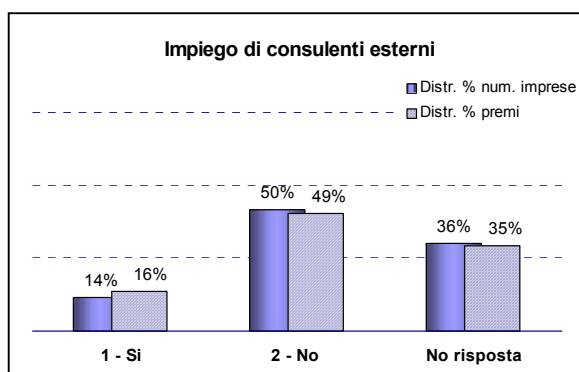
Commento dei risultati

Le indicazioni che emergono dalle risposte fornite mettono in evidenza due aspetti contrapposti: da un lato, la ridotta assegnazione di risorse al progetto da parte di un insieme non trascurabile di imprese; dall'altro, la consapevolezza diffusa della rilevanza dell'impatto che Solvency II è destinato ad avere sulla gestione complessiva d'impresa.

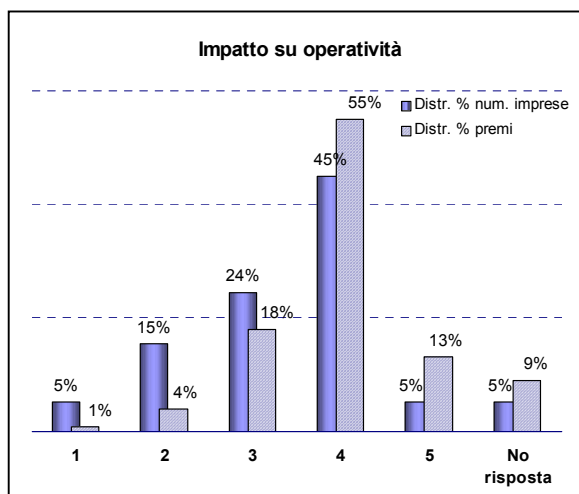
Con riguardo alle risorse umane al momento impegnate sul progetto, il 32% dei rispondenti indica un numero di unità compreso fra 2 e 5, il 26% indica 1 unità, mentre il 38% segnala di non avere attivato alcuna risorsa.



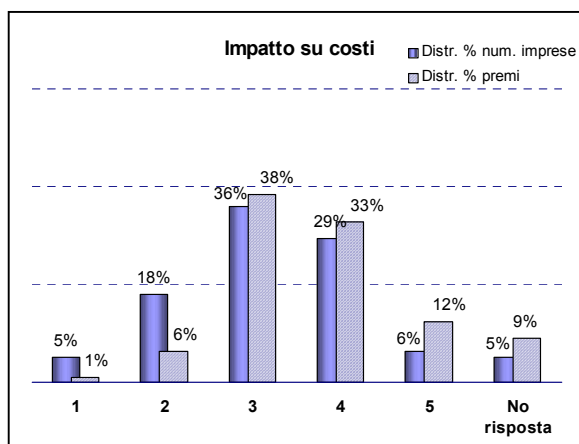
La modesta percentuale di imprese che ha affermato di aver fatto ricorso a consulenti esterni (14%) sembra coerente con un quadro complessivo che vede una quota di imprese in condizioni di attesa, almeno sino a che non saranno meglio definiti i caratteri fondamentali del progetto.



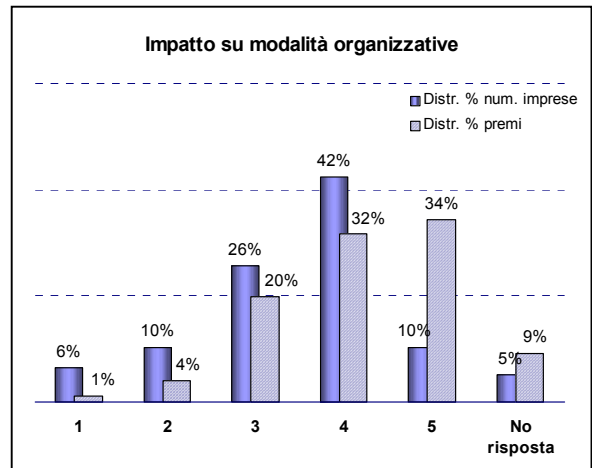
In una scala tra 1 e 5 l'impatto atteso in termini di operatività viene giudicato rilevante (valore 4) dal 45% delle imprese rispondenti; un ulteriore 5% lo giudica molto rilevante (valore 5).



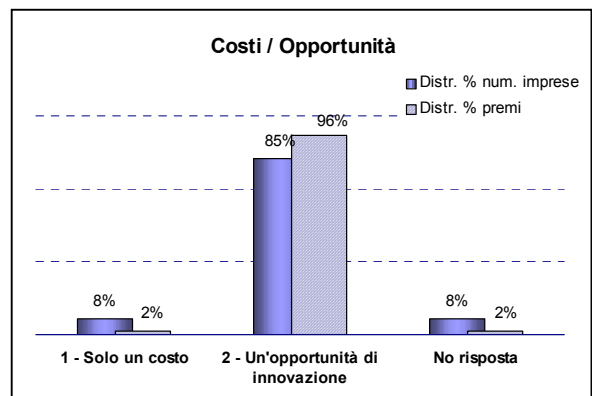
In una scala tra 1 e 5, l'impatto atteso in termini di costi di compliance viene ritenuto mediamente rilevante da parte del 36% delle compagnie e rilevante o molto rilevante dal 35% delle rispondenti al questionario.



In una scala tra 1 e 5, l'impatto atteso sulle modalità organizzative viene giudicato rilevante dal 42% delle compagnie rispondenti al questionario; un altro 10% lo giudica molto rilevante.



Da ultimo, per quanto concerne il giudizio globale su Solvency II in termini di costi e opportunità, a fronte dell'8% dei rispondenti che considera il progetto solo un costo, si pone l'85% che lo ritiene un'opportunità di innovazione.



Approfondimento sul progetto Solvency II:

Al fine di effettuare queste analisi sono state considerate le risposte a due domande:

- 1) l'impatto previsto in termini di costi di compliance per l'adeguamento;
- 2) la valutazione in termini di costi/opportunità dell'introduzione della normativa.

Tipo di impresa	Costi adeguamento compliance (scala cresc. 1-5)	Costi /Opportunità (scala 0 – 1)
Quotata	3,5	0,9
Non quotata	2,9	0,8
Partecipata da Gruppo Bancario	3,3	0,9
Partecipata da Gruppo Assicurativo	2,9	0,9
Capogruppo	3,8	0,9
Altro	2,5	0,6
Danni	2,7	0,7
Misto	3,4	0,9
Vita	3,0	0,9
Bancassicurazione	3,0	0,9
Canale agenziale	3,0	0,9
Diretto	2,3	0,6
Promotori	4,0	1,0
Fino a 100 mln.	2,6	0,8
Da 101 a 300 mln.	3,2	0,9
Da 301 a 1.000 mln.	3,2	0,8
Da 1.001 a 2.500 mln.	3,1	1,0
Oltre 2.500 mln.	3,2	1,0
Totale	3,0	0,8

La correlazione tra l'impatto dei costi di compliance e il giudizio su costi/opportunità è positiva (0,35) ed è statisticamente significativa. Pertanto, non si può escludere l'ipotesi che le imprese rispondenti al questionario ritengano che il maggiore impatto in termini di costi di compliance porti ad ottenere maggiori benefici.

Sulla base delle medie calcolate per i diversi gruppi di imprese (si veda la tavola), le imprese che prevedono, in termini di compliance, costi di adeguamento superiori alla media (pari a 3,0) sono quelle quotate (3,5), le capogruppo (3,8) e le miste (3,4).

DISPOSIZIONI DELL'ISVAP SULLA TRASPARENZA (CIRCOLARI 533/D, 551/D E CODICE DELLE ASSICURAZIONI PRIVATE)

L'ISVAP, con l'emanazione delle Circolari 533/D e 551/D, ha disposto un notevole incremento dei livelli di trasparenza nel collocamento dei prodotti assicurativi portandoli a standard considerevolmente elevati.

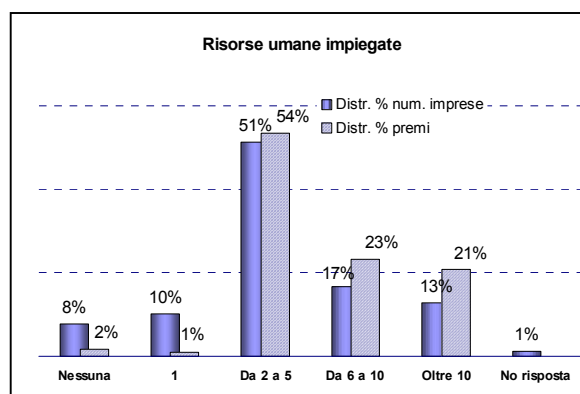
La Circolare 533/D, emanata il 4 giugno 2004, stabilisce le regole di indirizzo cui le imprese ed i relativi agenti devono attenersi nella distribuzione di prodotti assicurativi. In particolare, la circolare introduce sia nel settore vita sia in quello delle assicurazioni contro i danni, regole di correttezza e cautele a favore degli assicurati con riferimento al pagamento dei premi, adempimenti per le imprese riguardo alla formazione dei soggetti incaricati della distribuzione delle polizze e principi generali ai quali ispirarsi per la pubblicità dei prodotti.

La Circolare 551/D, recante disposizioni in materia di trasparenza dei contratti di assicurazione sulla vita è stata pubblicata, dopo una fase di pubblica consultazione, il 1° marzo 2005. Oltre a dettare obblighi di comunicazione su forma e contenuti dell'informativa precontrattuale e in corso di contratto, prescrive anche importanti regole per le imprese e per gli intermediari sulle attività di offerta assicurativa e sulla gestione dei prodotti, in particolare sull'adeguatezza dei contratti offerti e sui conflitti d'interesse.

Commento dei risultati

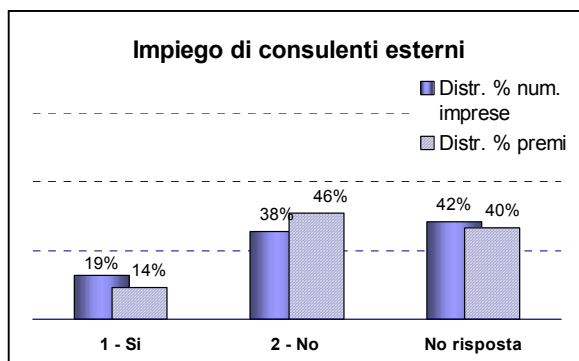
Complessivamente le imprese, pur valutando alti sia i costi per la compliance sia l'impatto operativo delle nuove regole, ritengono quasi all'unanimità che esse rappresentino un'opportunità di innovazione. Circa il 50% delle imprese ha dichiarato di avere già intrapreso in precedenza delle iniziative di autoregolamentazione sulla "trasparenza" nei rapporti con i clienti, il che prova che l'argomento viene ritenuto come un importante asse competitivo. Di seguito riportiamo dei commenti sugli aspetti di dettaglio trattati.

La maggior parte delle imprese attribuisce agli adeguamenti previsti dalla nuova trasparenza vita un numero di risorse completamente dedicate compreso tra 2 e 5. Nel complesso quasi il 70% non impegna più di 5 persone alle operazioni di adeguamento connesse alle nuove disposizioni.

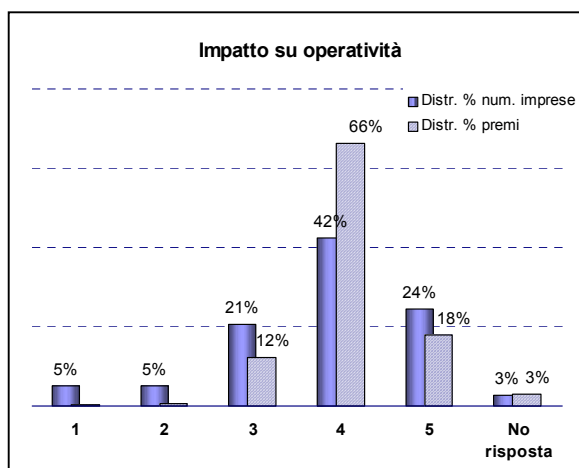


Circa un quinto delle imprese dichiarano di far ricorso a consulenze esterne per l'adeguamento alle normative.

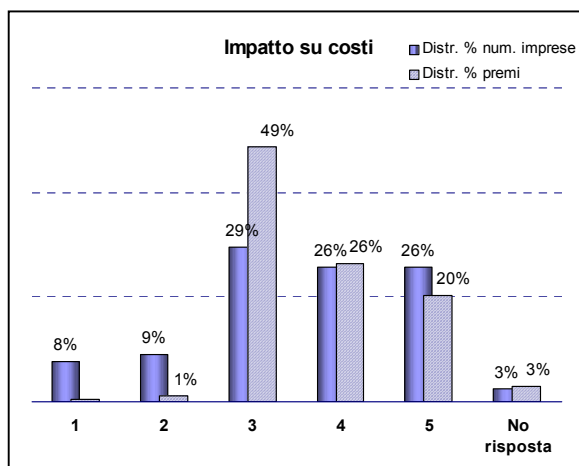
Il dato comunque è presumibilmente sottostimato in quanto il 42% delle imprese non ha risposto alla domanda.



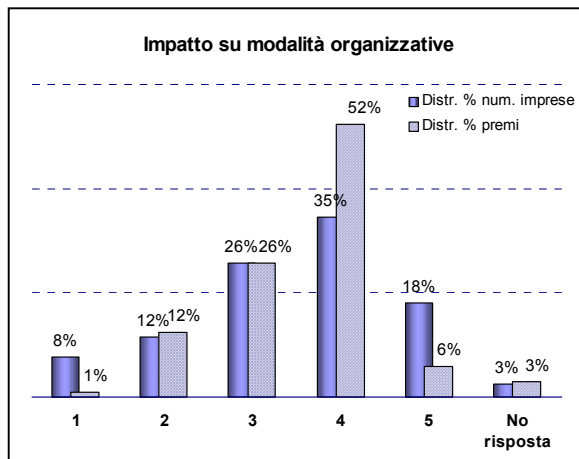
In una scala tra 1 e 5 le imprese ritengono che gli impatti operativi a seguito dell'entrata in vigore delle norme saranno notevoli: la media ponderata delle risposte fornite si attesta intorno al valore 4, che può essere considerato un impatto atteso rilevante. Circa un quarto delle risposte fornite giudica l'impatto previsto sulla propria operatività molto rilevante.



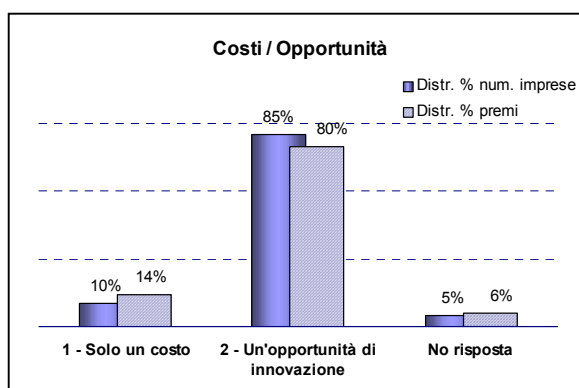
Dal punto di vista dei costi, le imprese ritengono che gli adeguamenti alle nuove disposizioni comporteranno delle spese non trascurabili. La maggior parte delle imprese che hanno risposto dichiarano che i costi saranno rilevanti. In una scala tra 1 e 5 la media delle risposte si attesta a 3,5.



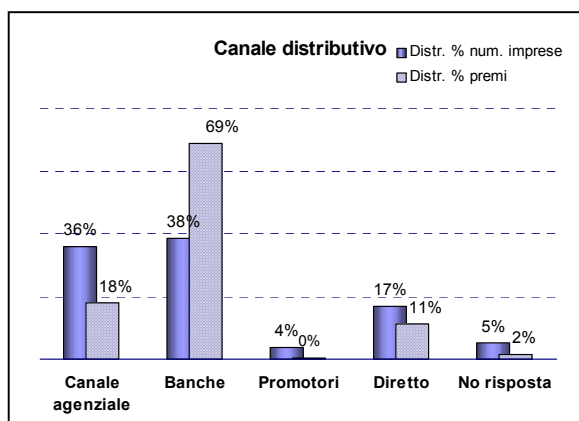
Anche l'impatto previsto dall'introduzione delle nuove disposizioni sulle modalità organizzative delle imprese risulta essere abbastanza significativo. Il valore medio delle risposte, in una scala tra 1 e 5, si attesta intorno al 3,5.



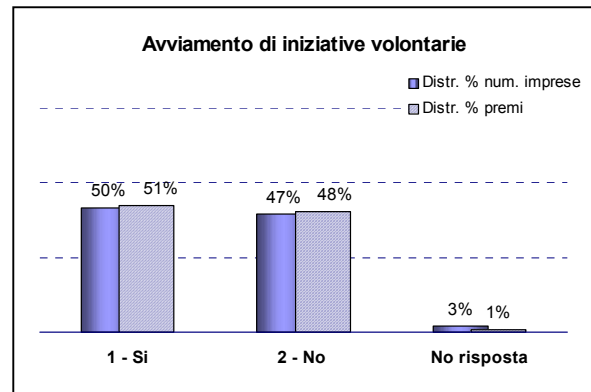
Il responso fornito dalle imprese su cosa per esse può rappresentare l'implementazione delle nuove norme in termini di trade-off costi/opportunità è assolutamente da sottolineare: per gran parte delle imprese i processi di adeguamento derivanti dalle nuove circolari rappresentano più che un costo un'opportunità di innovazione da cogliere.



Riguardo alle capacità di adeguamento degli intermediari, le imprese che hanno risposto al questionario si dividono equamente nel sostenere che i canali di vendita prevalenti, ossia gli sportelli bancari/postali e gli agenti, saranno i più pronti ad allineare i propri sistemi di vendita alle nuove regole.



E' importante rilevare che svariate imprese ritengono che l'impatto della nuova normativa sarà mitigato dal fatto che alcuni obblighi previsti sono già stati implementati grazie a precedenti iniziative autonome. Il dato, che riguarda il 50% delle imprese che hanno dato risposta, indica innanzi tutto una significativa attività di "autoregolamentazione", e in secondo luogo che l'incremento di trasparenza sembra rappresentare per molti assicuratori un valore aggiunto a prescindere dagli obblighi dell'autorità di vigilanza. In particolare, le iniziative volontarie per incrementare i propri livelli di trasparenza si sono concentrate su documentazione precontrattuale, formazione delle reti di vendita e comunicazioni alla clientela in corso di contratto.



Approfondimento sull'introduzione delle nuove normative sulla trasparenza (Circ. 551/D e Circ. 533/D):

Al fine di effettuare queste analisi sono state considerate le risposte a due domande:

- 1) l'impatto previsto in termini di costi di compliance per l'adeguamento;
- 2) la valutazione in termini di costi/opportunità dell'introduzione della normativa.

Tipo di impresa	Costi adeguamento compliance (scala cresc. 1-5)	Costi /Opportunità (scala 0 - 1)
Quotata	3,5	0,8
Non quotata	3,4	0,9
Partecipata da Gruppo Bancario	3,7	0,9
Partecipata da Gruppo Assicurativo	3,4	0,9
Capogruppo	3,7	0,9
Altro	3,4	0,8
Danni	2,9	0,8
Misto	3,5	0,8
Vita	3,8	0,9
Bancassicurazione	3,9	0,8
Canale agenziale	3,3	0,9
Diretto	2,4	0,4
Promotori	4,3	0,7
Fino a 100 mln.	2,9	0,8
Da 101 a 300 mln.	3,6	1,0
Da 301 a 1.000 mln.	3,7	0,9
Da 1.001 a 2.500 mln.	4,0	0,8
Oltre 2.500 mln.	3,6	0,8
Totale	3,4	0,8

La correlazione tra l'impatto dei costi di compliance e il giudizio su costi/opportunità è positiva (0,36) ed è statisticamente significativa. Pertanto, non si può escludere l'ipotesi che il costo dell'adeguamento alla regolamentazione abbia le caratteristiche di una sorta di investimento.

Osservando le medie calcolate per i diversi gruppi di impresa (si veda la tavola) le imprese che prevedono, in termini di compliance, costi di adeguamento superiori a 3,4 (media totale) sono le partecipate da un gruppo bancario (3,7), le capogruppo (3,7) e le imprese vita (3,8), influenzate dalla normativa in modo molto rilevante.

RESPONSABILITÀ AMMINISTRATIVA DELLE IMPRESE (D.Lgs. 231) E CORPORATE GOVERNANCE

Con il Decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231 si introduce una nuova tipologia di responsabilità delle imprese, la responsabilità amministrativa, che si affianca alle preesistenti responsabilità civile e penale.

In base alla normativa, i reati commessi da personale dirigente, o ad esso sottoposto, che avvantaggiano in qualche modo l'impresa configurano una responsabilità autonoma dell'impresa stessa per non essersi dotata di un modello organizzativo in grado di impedire il reato.

La responsabilità amministrativa prevede l'inversione dell'onere della prova. Spetterà all'ente dimostrare di avere adottato e applicato il modello organizzativo atto a prevenire il reato, e che questo è stato commesso con frodolenzza dal soggetto.

In base alla normativa, le imprese possono beneficiare di esenzioni dalla responsabilità amministrativa se adottano modelli organizzativi previamente definiti secondo linee guida delle associazioni di settore e di Ministeri competenti. In tale ambito è prevista la creazione di un organismo di vigilanza con il compito di garantire l'effettività e la razionalità del modello organizzativo, di vigilare sul suo funzionamento, sulla sua osservanza e di vagliarne l'adeguatezza e l'aggiornamento.

In Europa e in Italia, si è manifestata con evidenza la necessità di rafforzare delle regole di governance, rendendo più trasparenti ed uniformi le disposizioni relative agli organi direttivi delle società, ai diritti di tutti i soggetti coinvolti nelle strategie e nelle scelte imprenditoriali.

Dal 1° gennaio 2004 è entrata in vigore la riforma del Libro V del Codice civile. La riforma aggiorna e semplifica le vecchie regole per la creazione e il funzionamento delle imprese, allo scopo di favorire la nascita, la crescita e la competitività delle aziende, in linea con le direttive comunitarie. Oltre ad aggiornare i requisiti patrimoniali minimi per la costituzione di una società di capitali, la riforma introduce significative novità in tema di corporate governance.

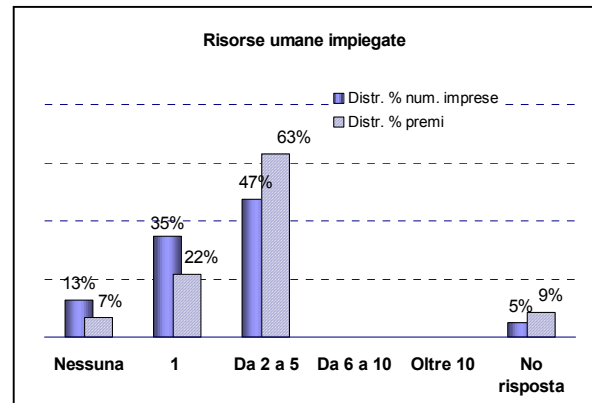
In Italia, il dibattito sulle proposte ulteriori da introdurre è ancora in corso, in particolare nell'ambito del Disegno di legge sulla tutela del risparmio e del progetto di riforma del Codice di Autodisciplina delle società quotate in Borsa, per il quale il termine dei lavori è previsto per la fine del 2005.

A livello comunitario sono state emanate ulteriori e significative modifiche e novità, soprattutto in esecuzione di quanto espresso a livello di principi generali nell'Action Plan della Commissione in tema di corporate governance.

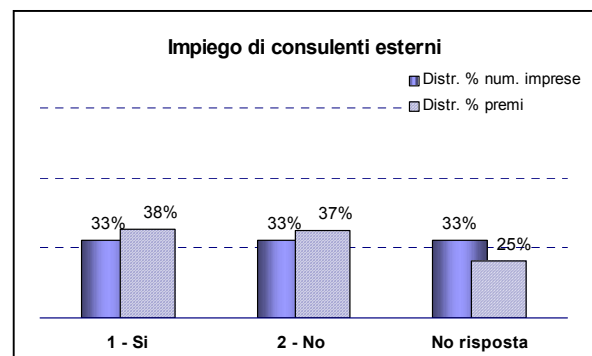
Commento dei risultati

Dall'esame dei risultati del questionario emerge sostanzialmente che l'applicazione dei principi recati dal Decreto legislativo n. 231 del 2001 e la normativa sulla corporate governance, pur comportando rilevanti costi in termini di organizzazione del sistema dei controlli interni, vengono accolti con favore come elemento in grado di rendere più trasparente la gestione complessiva dell'impresa.

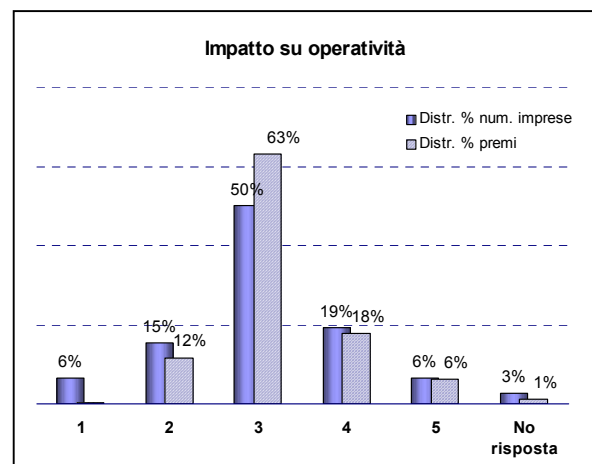
In particolare, in termini di risorse umane impiegate a seguito degli adeguamenti richiesti, quasi il 50% del campione rilevato dichiara di impiegare da 2 a 5 risorse.



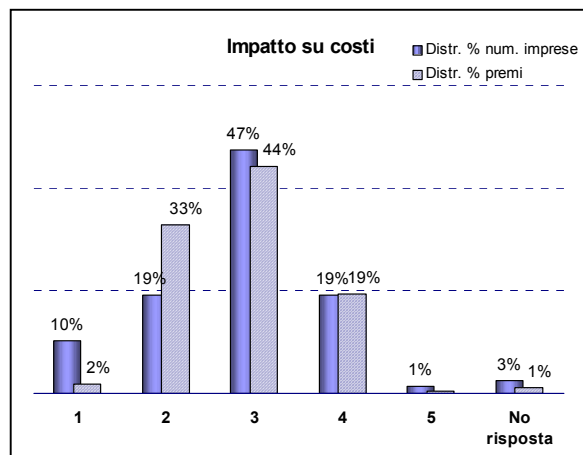
Il 33% delle compagnie dichiara di ricorrere a consulenti esterni, ma tale percentuale potrebbe essere sottostimata data l'elevata percentuale di compagnie intervistate che non forniscono una risposta.



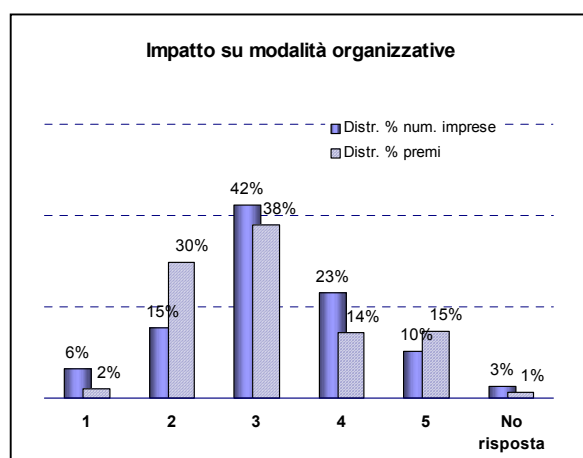
Le imprese ritengono che gli impatti operativi saranno non trascurabili: la media ponderata si attesta intorno al valore 3, in una scala che va da 1 a 5. Un quarto delle risposte fornite indica un impatto rilevante o molto rilevante.



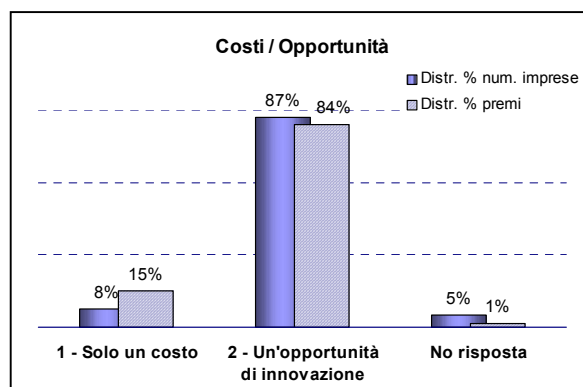
In termini di costi di compliance derivanti dalla formazione delle risorse umane e dall'adeguamento dei sistemi, l'impatto sarà non trascurabile (ossia non inferiore a 3) per poco meno del 70% delle compagnie.



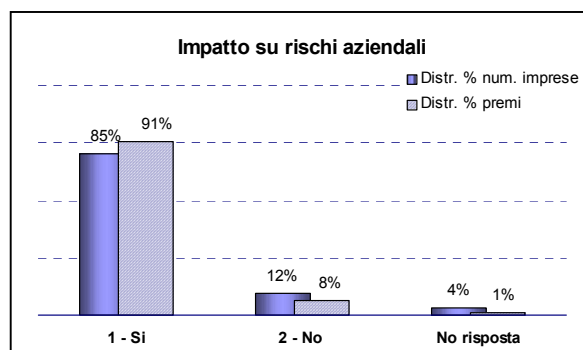
Circa il 75% delle compagnie ritiene che l'impatto sulle modalità organizzative risulterà su livelli medi o rilevanti.



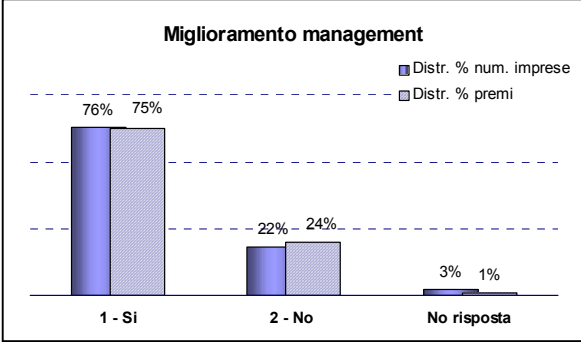
Se si guarda al giudizio del campione in termini di costi/benefici, tale novità regolamentare viene vista come un'opportunità per quasi il 90% delle compagnie intervistate.



In termini di rischi aziendali, l'85% delle compagnie ritiene che la nuova regolamentazione introdotta consentirà una più facile individuazione dei rischi.



La regolamentazione in tema di corporate governance potrà determinare, per il 76% delle compagnie, un effetto di miglioramento dei valori etici del management delle imprese.



Approfondimento sull'adozione della nuova normativa in materia di responsabilità amministrativa delle imprese (D.Lgs. 231) e di Corporate Governance:

Al fine di effettuare queste analisi sono state considerate le risposte a due domande:

- 1) l'impatto previsto in termini di costi di compliance dell'adeguamento;
- 2) la valutazione in termini di costi/opportunità dell'introduzione della normativa.

Tipo di impresa	Costi adeguamento compliance (scala cresc. 1-5)	Costi/Opportunità (scala 0 - 1)
Quotata	2,8	0,9
Non quotata	2,7	0,9
Partecipata da Gruppo Bancario	2,5	0,9
Partecipata da Gruppo Assicurativo	2,8	0,9
Capogruppo	2,9	0,9
Altro	2,5	0,9
Danni	2,6	0,9
Misto	2,8	0,9
Vita	2,8	0,9
Bancassicurazione	2,7	0,8
Canale agenziale	2,8	0,9
Diretto	2,3	1,0
Promotori	2,7	1,0
Fino a 100 mln.	2,3	0,9
Da 101 a 300 mln.	3,2	1,0
Da 301 a 1.000 mln.	2,8	0,9
Da 1.001 a 2.500 mln.	2,8	0,8
Oltre 2.500 mln.	2,8	0,9
Totale	2,7	0,9

La correlazione tra l'impatto dei costi di compliance e il giudizio su costi/opportunità è positiva (0,08) ma non è statisticamente significativa. Non necessariamente chi sopporta costi più elevati ritiene di avere maggiori benefici.

Analizzando le medie calcolate per i diversi gruppi di impresa (si veda la tavola) le imprese che prevedono, in termini di compliance, costi di adeguamento superiori alla media (2,7) sono principalmente le capogruppo (2,9).

CONTROLLI INTERNI

Il sistema dei controlli interni è costituito dall'insieme delle regole, delle procedure e delle strutture organizzative volte ad assicurare il corretto funzionamento ed il buon andamento dell'impresa e a garantire, con ragionevole margine di sicurezza, l'efficienza e l'efficacia dei processi aziendali, in particolare per quanto attiene il controllo dei rischi, l'attendibilità e l'integrità delle informazioni contabili e gestionali, la salvaguardia del patrimonio, la conformità alla normativa vigente ed alle procedure aziendali.

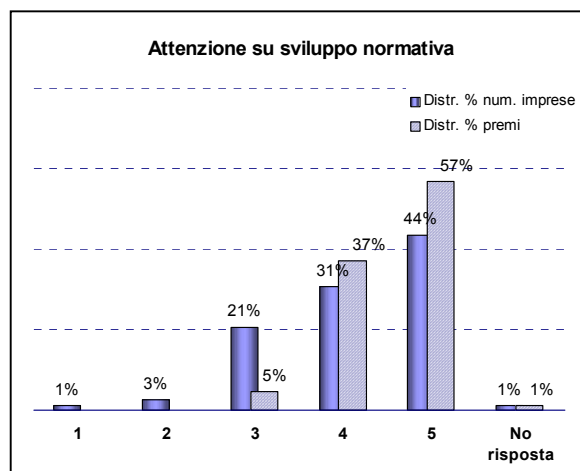
Nel mese di luglio l'ISVAP ha emanato un documento, in pubblica consultazione sino allo scorso 12 settembre, in tema di sistema dei controlli interni e gestione dei rischi. L'ANIA ha raccolto e rielaborato le osservazioni provenienti dal settore predisponendo una nota di commenti trasmessa all'Organo di Vigilanza del settore. Alcune delle previsioni regolamentari contenute nella circolare rappresentano una novità per il settore assicurativo e comporteranno un notevole sforzo implementativo.

Da tenere presente che, con l'introduzione di Solvency II, il sistema dei controlli interni e l'approccio risk oriented assumeranno un rilievo superiore a quello attuale in quanto potranno consentire un contenimento dei capitali assorbiti ai fini di vigilanza.

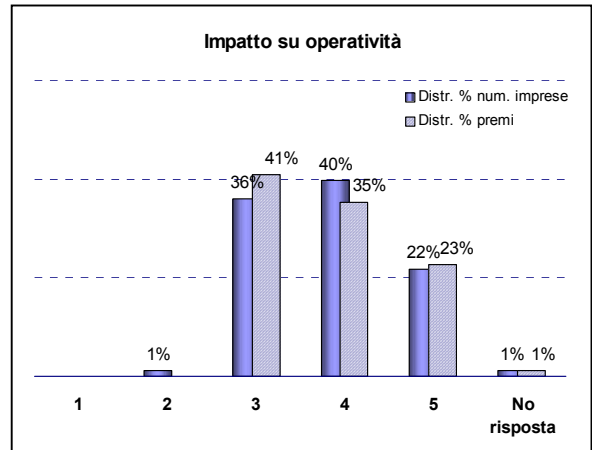
Commento dei risultati

Il tema dei controlli interni è molto seguito dalle imprese intervistate, anche perché l'impatto di medio-lungo periodo sulla operatività aziendale è considerato rilevante.

Più del 70% delle imprese sta seguendo con molta attenzione l'evoluzione della normativa. In una scala da 1 a 5 la media delle risposte è pari a 4,1.



La maggioranza delle compagnie ritiene che l'impatto sull'operatività di medio-lungo periodo di tali modifiche regolamentari sarà rilevante. Infatti, il valore medio risulta essere 3,8 su una scala di valori che va da 1 a 5.



TUTELA DELLA PRIVACY

La legge 31 dicembre 1996, n. 675, e il successivo decreto legislativo 8 giugno 2003, n. 196 (Codice), hanno introdotto anche nel nostro ordinamento una normativa di protezione dei dati personali o, con formula sintetica, della c.d. privacy.

Con i suddetti provvedimenti il legislatore ha inteso garantire che ogni trattamento di dati personali si svolga nel rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali, nonché della dignità dell'interessato, con particolare riferimento alla riservatezza, all'identità personale e al diritto alla protezione dei dati personali.

La normativa, pur rivolgendosi a tutti, di fatto, investe prevalentemente il mondo delle imprese e quello della Pubblica Amministrazione.

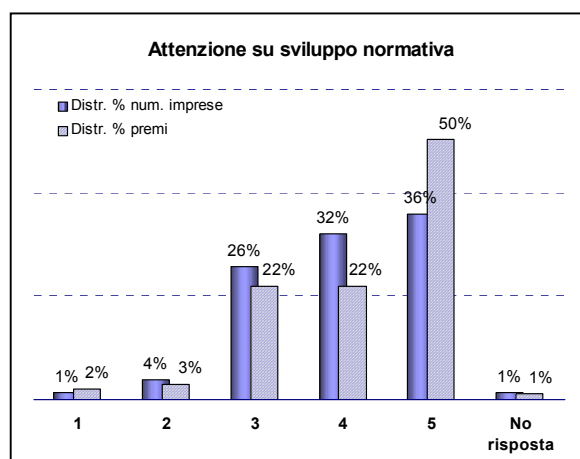
Ai sensi delle disposizioni del Codice, il trattamento di dati personali (comuni, sensibili, giudiziari), da un lato, è assoggettato a pesanti adempimenti formali, ad oneri organizzativi e a burocratizzazione delle attività e, dall'altro, è esposto ad un sistema sanzionatorio articolato e pesante, sia sotto il profilo privatistico, come "attività pericolosa", sia sotto quello pubblicistico, con illeciti prevalentemente penali e, negli altri casi, sanzioni amministrative pecuniarie elevate.

Commento dei risultati

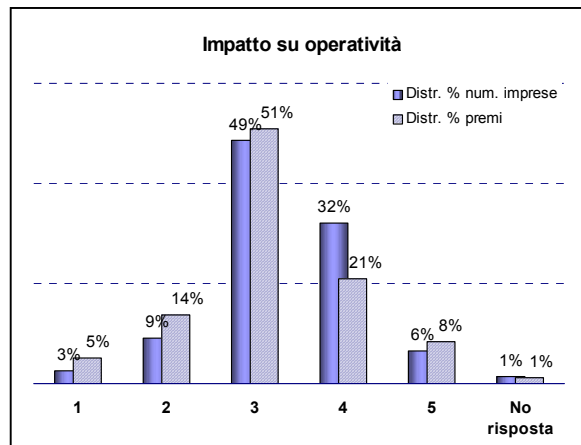
Dai risultati del questionario emerge una generale e giustificata attenzione nei confronti della normativa stessa e delle sue possibili evoluzioni, anche se quanto a queste ultime, al momento, è difficile ipotizzare addirittura un "riordino" in tempi prossimi della materia.

E' abbastanza diffusa l'impressione che il sistema privacy non sia strumento particolarmente significativo per migliorare l'immagine del settore delle singole imprese.

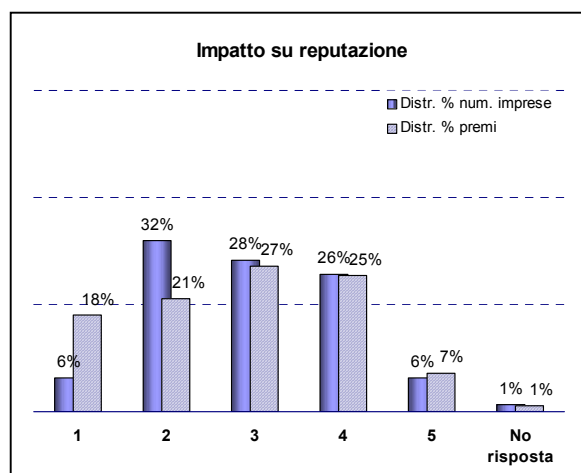
Quasi il 70% delle compagnie segue con attenzione particolare gli sviluppi in materia di tutela della privacy. In una scala da 1 a 5 la media è pari a 4.



In termini di incidenza sull'operatività di medio-lungo periodo, le imprese ritengono che l'impatto risulterà essere rilevante: in una scala da 1 a 5, infatti, la media delle imprese che hanno risposto è pari a 3,3.



Riguardo all'effetto che tali modifiche potrebbero avere nei confronti del rafforzamento dell'immagine e del miglioramento della reputazione del settore assicurativo, circa il 40% delle compagnie ritiene che tale miglioramento non sia significativo.



CLASS ACTION

La class action è uno strumento legale che consente ad un individuo di intraprendere un'azione legale presso un tribunale agendo per difendere i suoi interessi e quelli degli altri che si trovano nella medesima situazione. La class action consente a tutti i soggetti che abbiano subito un danno di beneficiare dell'attività processuale condotta da un soggetto anche nell'interesse di altri.

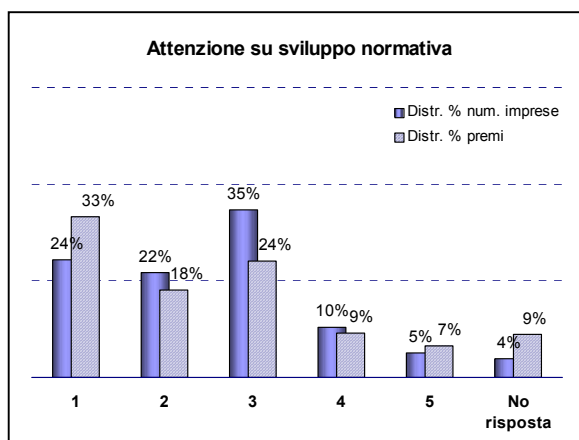
In Italia non vi è nessuna legislazione in vigore in materia di class action; al momento, esiste soltanto un disegno di legge parlamentare, approvato dalla Camera dei deputati e tuttora giacente al Senato.

Commento dei risultati

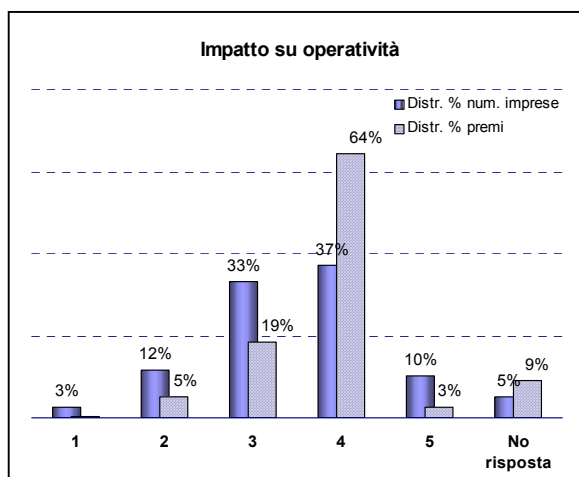
Dall'analisi delle risposte al questionario emerge uno scarso interesse delle imprese in materia, probabilmente per la stessa carenza di sviluppi normativi.

Nonostante ciò, emerge anche il dato inequivocabile che le imprese appaiono preoccupate per l'eventuale introduzione di una "class action" di tipo risarcitorio, temendo soprattutto in tal caso l'aumento della litigiosità nei rapporti con i consumatori.

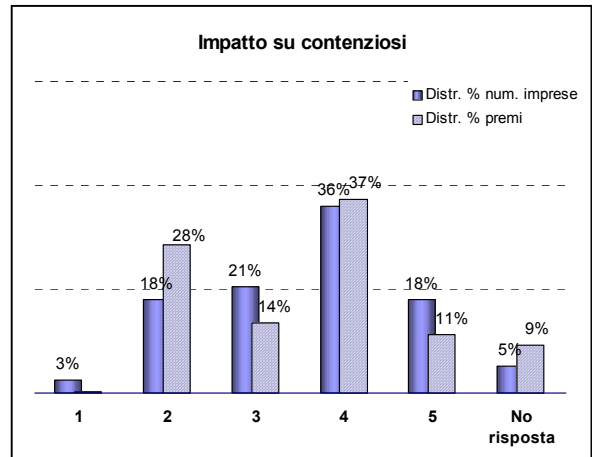
In termini di attenzione dedicata alle modifiche regolamentari riguardo alla class action, le compagnie dimostrano di dedicare meno risalto rispetto ad altri aspetti regolamentari. In particolare, solo il 15% del campione dichiara di dedicare una attenzione rilevante allo sviluppo di tale tematica.



In caso di evoluzione della normativa le compagnie ritengono che l'impatto sull'operatività di medio-lungo periodo sarà rilevante o comunque significativa.



L'eventuale introduzione di novità regolamentari in questo campo potrebbe comportare per gran parte delle compagnie un aumento dei contenziosi legali. In una scala da 1 a 5 la media delle risposte è pari a 3,5.



NOTA METODOLOGICA

L'indagine oggetto del presente rapporto è stata indirizzata a tutte le imprese di assicurazione e riassicurazione socie dell'ANIA alla data del 30 giugno 2005.

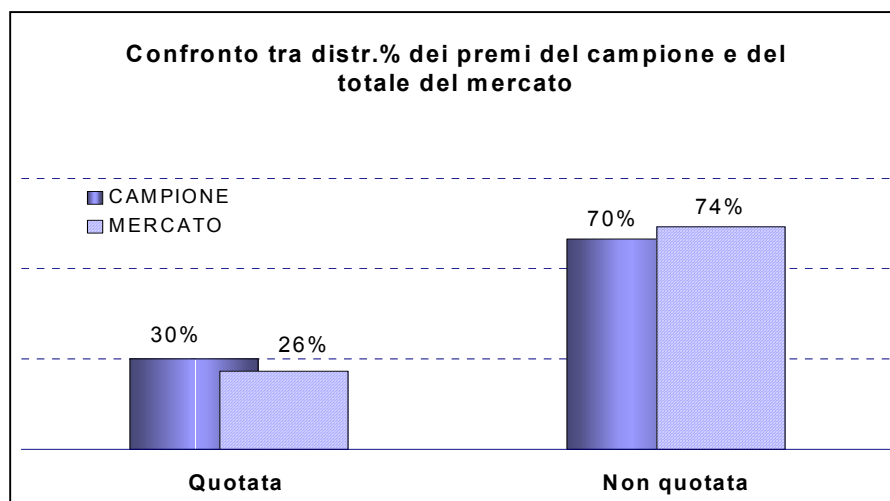
Le imprese che hanno risposto al questionario sono state 78, ovvero il 31% in termini di numerosità rispetto al totale delle imprese operanti in Italia. Esprimendo la rappresentatività del campione in termini di premi del lavoro diretto raccolti nell'anno 2004, si nota che le imprese che hanno risposto rappresentano il 58% del totale; rispetto alle imprese socie cui è stato inviato il questionario, la quota di partecipazione calcolata sui premi sarebbe pari al 63%.

Vengono di seguito forniti alcuni commenti sulle diverse tipologie e strutture delle imprese costituenti il campione.

Tipo di compagnia

Fra le imprese che hanno risposto al questionario, 8 sono "quotate" e rappresentano il 30% dei premi del campione; se si considera l'intero mercato assicurativo, le imprese quotate sono 11 e rappresentano il 26% dei premi totali. Le restanti 70 imprese "non quotate" che hanno risposto costituiscono il 90% del campione per numerosità e rappresentano il 70% dei premi del campione.

Il campione appare quindi essere ben rappresentativo dell'universo di imprese, sia di quelle quotate che di quelle non quotate.



Complessivamente le 8 imprese capogruppo rappresentano il 23% dei premi del campione, mentre le 47 imprese partecipate da un gruppo assicurativo il 42%. Le 15 imprese che fanno riferimento ad un gruppo bancario costituiscono invece il 23% dei premi del campione.

Fra le 8 imprese quotate, 5 sono capogruppo e 3 sono partecipate da un gruppo assicurativo; delle 70 imprese non quotate, 3 sono capogruppo e 44 sono

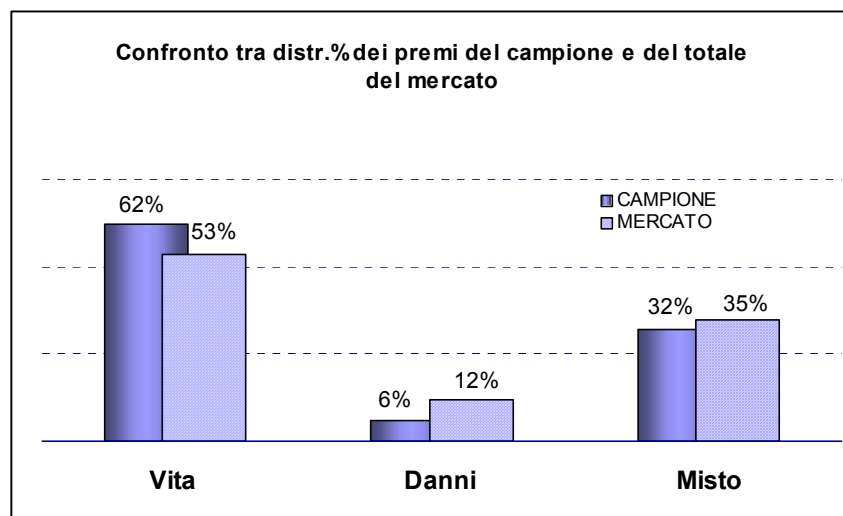
partecipate da un gruppo assicurativo, mentre 15 fanno riferimento ad un gruppo bancario (8 imprese non hanno specificato).

Tipo di compagnia	Quotata	Non quotata	Totale	<i>Distr. % premi</i>
Capogruppo	5	3	8	23%
Partecipata da un Gruppo Assicurativo	3	44	47	42%
Partecipata da un Gruppo Bancario		15	15	23%
Altro		8	8	12%
Totale	8	70	78	100%
<i>Distr. % premi su tot. mercato</i>	<i>26%</i>	<i>74%</i>	<i>100%</i>	
<i>Distr. % premi su tot. campione</i>	<i>30%</i>	<i>70%</i>	<i>100%</i>	

Ramo di operatività

Dal punto di vista del ramo d'attività in cui operano le 78 imprese che hanno risposto al questionario, risulta che 39 imprese (ossia la metà del campione) esercitano i rami Vita, 26 imprese (che rappresentano circa un terzo del campione) esercitano i rami Danni e solo 13 imprese (che rappresentano il 17%) sono imprese miste (ossia operano in entrambi i settori).

Da un confronto delle quote di mercato (calcolate sui premi diretti del 2004) fra le imprese del campione e il totale di mercato, si osserva una leggera "sovraesposizione" delle imprese Vita nel campione rispetto al totale mercato (62% vs 53%), a scapito delle imprese Danni (6% vs 12%). Ugualmente rappresentate sono invece le imprese miste che rappresentano circa un terzo del totale e del campione. La modesta differenza di rappresentatività del campione casuale di imprese che hanno partecipato all'indagine rispetto al totale mercato non è tale da indurre a pensare a degli effetti "distorsivi" sulle risposte analizzate.



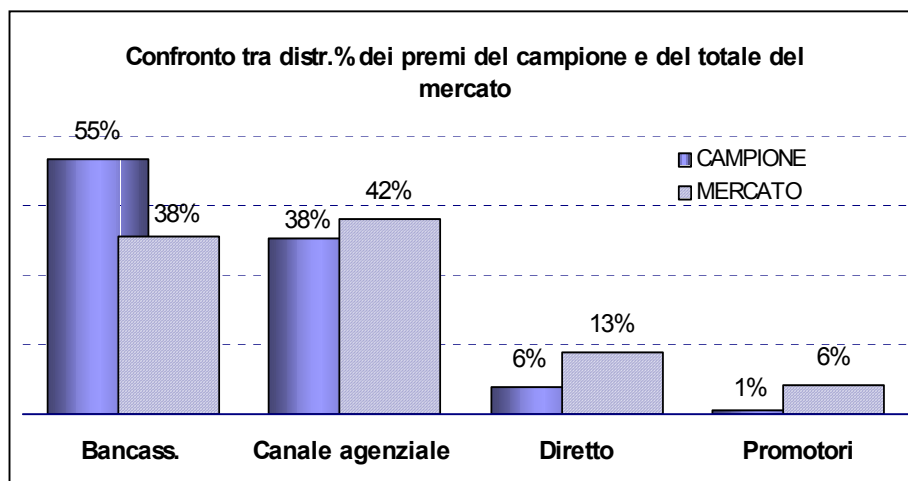
Tipologia di distribuzione

Dal punto di vista del canale distributivo, delle 78 imprese che costituiscono il campione analizzato, sono 45 quelle che si avvalgono del canale agenziale e che rappresentano la maggioranza del campione (58% in termini di numerosità); vengono seguite dalle imprese che operano con accordi di bancassicurazione e che costituiscono circa un terzo del campione. Il canale diretto e i promotori finanziari, considerati insieme, sono rappresentati da 10 imprese e costituiscono circa il 13% del totale.

Per valutare la "bontà" del campione a rappresentare l'"universo" delle imprese,

si è effettuato il confronto delle quote di mercato rappresentate nei due casi in base alla tipologia di canale distributivo utilizzato. Il confronto evidenzia che:

- il canale della bancassicurazione è maggiormente rappresentato nel campione rispetto a quanto osservato sul totale mercato (55% vs 38%); questo risultato è dovuto, principalmente, alla maggiore presenza nel campione delle imprese Vita rispetto a quelle Danni;
- il canale agenziale risulta ben rappresentato nei due gruppi di imprese (circa il 40% nel campione e nel totale mercato);
- sono "sotto-rappresentati" nel campione gli altri due canali di distribuzione, quello diretto (6%) e quello dei promotori finanziari (1%); visto che il loro peso sul totale mercato è comunque contenuto (rispettivamente 13% e 6%), tale differenza non dovrebbe distorcere la qualità del campione di imprese analizzato.



Raccolta premi

Anche dal punto di vista della raccolta premi, il campione di imprese analizzato appare essere ben rappresentativo della diversa "dimensionalità" del totale imprese del mercato. In altri termini, il campione casuale di imprese, è distribuito in maniera simile al totale mercato in tutte le fasce di volume premi considerato; più in dettaglio:

- le imprese con un volume premi fino a € 100 mln costituiscono circa il 2% del campione e il 3% del totale mercato;

- le imprese con un volume premi fra € 100 mln e € 300 mln costituiscono circa il 5% del campione e l'8% del totale mercato;
- le imprese con un volume premi fra € 300 mln e € 1.000 mln costituiscono circa il 14% sia nel campione che nel totale mercato;
- le imprese con un volume premi fra € 1.000 mln e € 2.500 mln costituiscono circa il 20% sia nel campione che nel totale mercato;
- le imprese con un volume premi oltre € 2.500 mln costituiscono circa il 59% del campione e il 55% del totale mercato.

